
LA NOZIONE DI “SPAZIO-RETE NELLA “GEOPOLITICA DELLE CONNESSIONI” DI XI JINPING

Note a margine del tele-seminario del CSCC del 3/12/2021 (Franco Mazzei)

Il progetto “Nuova via della seta”, lanciato da Xi Jinping appena giunto al potere nel 2013 e noto con gli acronimi **OBOR** (*One Belt One Road*) e **BRI** (*Belt and Road Initiative*), a prescindere delle difficoltà di realizzazione e delle complesse implicazioni geopolitiche, è molto interessante anche perché ha come assunto teorico una nuova concezione dello spazio geopolitico, del territorio. Detto in breve, alla nozione tradizionale di *spazio-superficie* o *spazio-territorio* si tende a sovrapporre quella innovativa di *spazio-rete* che, connettendo tre continenti (Asia, Europa e Africa), mira ad innervare di infrastrutture - come hub, porti, oleodotti, ferrovie ecc. - in particolare l’Eurasia che, si badi bene, è un solo continente. È bene ricordare che Europa e Asia sono nozioni inventate dai popoli mediterranei che poi hanno imposto ai paesi vicini, e che gli Urali, come confine euro-asiatico, sono un’invenzione geopolitica da parte dei geografi degli zar, per i quali – come per i leader sovietici – la Russia era “europea” punto e basta.¹

Lo spazio in quanto superficie è “misurabile”: cioè, è un territorio con un perimetro e quindi con confini definiti da difendere o allargare, e con muri e muraglie che dividono, separano ed escludono. È la concezione di spazio specifico della modernità occidentale e dell’attuale sistema internazionale, il Sistema Vestfaliano, nato in Europa nel 1648 per por fine alle interminabili “guerre di religione” e poi imposto dalle potenze coloniali europee negli altri continenti con la “diplomazia delle cannoniere” (in Cina con le famigerate Guerre dell’oppio, 1839-60).

Prima di Cristoforo Colombo, cioè al tempo della *Res Publica Christiana* (la comunità politica dell’Europa Cristiana dell’età medievale, soppiantata anche formalmente proprio dal Sistema Vestfaliano), si considerava il mondo

¹ Cfr, Vittorio Volpi, *Voci dell’Asia*, Virgilio, 2019,

costituito non da uno “spazio misurabile” ma da un insieme di “luoghi”, ciascuno dei quali aveva la propria misura di cui nessuna era standard. Ad esempio, nel *Milione* di Marco Polo, il grande viaggiatore che nella seconda metà del XIII secolo soggiornò per più di tre lustri nella Cina allora governata dal mongolo Kublai Khan, non esisteva né lo spazio né il tempo assoluto, non si parlava di lunghezza né di punti cardinali. In quel mondo, lo spazio aveva durata e non estensione, e la durata era misurata sulla base del cammino del protagonista: “il deserto che incontri uscendo dalla città... dura due giornate di cammino”, oppure “la foresta... dura una giornata e mezza...”). Nei racconti di Marco Polo, quindi, non c'è la “dimensione” dello spazio, ogni viaggiatore è misura del mondo. Come ama sottolineare il geografo Franco Farinelli nei suoi frequenti e utili interventi divulgativi, Polo e Colombo rappresentano due diversi modi di guardare al mondo: Marco Polo cercava d’“assaporare” i luoghi; Colombo, che con le sue “scoperte” ha per così dire dato inizio all’età moderna (tra l’altro facendo transitare il centro potere dal Mediterraneo all’Atlantico), mirava ad “attraversare” il mondo seguendo un modello spaziale già costruito: la mappa. La modernità ha fatto proprio questo secondo modo di vedere geograficamente la realtà, in effetti “le mappe della modernità” sono state utilissime, finendo con il colonizzare il nostro cervello (l’algoritmo è una mappa concettuale!). Oggi la globalizzazione e altri macro-fenomeni, soprattutto con l’affermarsi della “rete”, hanno messo in crisi questa concezione moderna dello spazio-superficie, e le mappe stanno perdendo il controllo sulla realtà.² Bene, la “geopolitica delle connessioni”, come io amo definire la geopolitica di Xi Jinping,³ in qualche modo ci appare un superamento (ma non l’abbandono, si badi!) del moderno concetto di spazio a favore di uno spazio post-moderno, costituito da un rete con terminali che mirano a connettere, a unire, a includere.

In termini generali forse si potrebbe dire che questa nuova concezione dello spazio-rete - peraltro a sua volta in evoluzione forse verso la sua graduale de-materializzazione - ben s’inquadra nel clima culturale che connota i nostri tempi, soprattutto nel campo dell’informatica e della nuova fisica. Infatti, alla tradizionale visione del “mondo-meccanismo” s’è sovrapposta quella del “mondo-conessioni”: un mondo, come il fisico Carlo Rovelli non si stanca di

² Franco Farinelli, *Mappe della globalizzazione tra storia e attualità*, quarto appuntamento di [#CodicePresenta](#), 8/5/2020.

³ Franco Mazzei, *Le connessioni di Xi Jinping*, pubblicato il 4/12/2018 sul sito del CSCC.

ripetere, “fatto non di sostanze ma di relazioni che si rispondono fra loro in un inesauribile gioco di specchi”.⁴

Un mondo, aggiungerei come orientalista, molto simile a quello rappresentato dalla “rete di Indra”, un’antica e bella metafora usata nella tradizione buddhista per raffigurare l’interdipendenza di tutte le cose, *la connessione universale*: una rete in cui ogni suo nodo ha una splendente gemma che riflette ogni altra gemma e che si estende all’infinito in ogni direzione, per includere ogni aspetto dell’esistente. Così, ciascuna gemma ha un rapporto di dipendenza reciproca con tutte le altre.



LA RETE DI INDRA
Simbolo della connessione universale

Un’altra bella rappresentazione estetica della nozione di spazio-rete in cui tutto è interconnesso è il Giardino delle Pietre del **Ryōan-ji**, il Tempio del Drago Nero, costruito a Kyoto (l’antica capitale imperiale) nella seconda metà del XV secolo. Considerato il più bel giardino zen, ha forma rettangolare e s’estende su un piccolo paesaggio totalmente “secco” in cui si trovano 15 pietre o rocce di dimensioni diverse circondate da sabbia o ghiaia. In questo scenario estremamente semplice ed astratto, in cui i colori prevalenti sono il bianco della

⁴ Carlo Rovelli, *Helgoland*, Adelphi, 2020.

sabbia e il nero delle pietre, spiccano le macchie di muschio. Nell'insieme, esso rappresenta uno spazio pieno di energia che è raffigurata dalla ghiaia rastrellata che *connette* le rocce raggruppate in isolotti.

Quel che più preme sottolineare è che la concezione dello “spazio-conessioni” di Xi Jinping in qualche modo riprende un antico e consolidato sistema cinese di Relazioni Internazionali che gli storici chiamano Ordine Mondiale Cinese, teorizzato dal grande sinologo americano John Fairbank Fairbank.⁵ Questo sistema internazionale sinocentrico per secoli ha regolato i rapporti interstatali dell'Asia Orientale, per poi essere, come abbiamo detto, soppiantato dalle potenze coloniali europee. Alcuni storici hanno visto nell'Ordine Mondiale Cinese non solo una *trade-zone* ante-litteram, ma addirittura un precursore dell'Unione Europea. Mi riprometto di approfondire questa ipotesi.



Giardino zen del Ryōan-ji, Kyoto

Un'ultima riflessione. Non può non sorprendere che l'iniziativa di “connettere” l'Eurasia sia stata lanciata da Xi nel 2013, appena arrivato al potere, il che significa tre anni prima che il noto geografo ed esperto di relazioni internazionali Parag Khanna nel 2016 teorizzasse la nozione di “*connectography*”.⁶ La sua tesi centrale è che “la connettività, in quanto la forza più rivoluzionaria che si è palesata nella storia dell'uomo e il trend con maggior durata di lungo termine, rivoluzionerà la geopolitica”. In realtà, in questo lavoro dello studioso indiano non c'è menzione specifica del mega-progetto già lanciato anni prima da Xi Jinping. Va aggiunto che in un suo lavoro successivo, pubblicato nel 2019, il giovane Khanna vede proprio nella Cina,

⁵ John Fairbank, *The Chinese World Order: Traditional China's Foreign Relations*, 1968

⁶ Parag Khanna, *Connectography. Mapping the Future of Global Civilization*, Random House, 2016 (trad. it. *Connectography. Le mappe del futuro ordine mondiale*, Fazi, 2016).

ormai post-ideologica e geopoliticamente soddisfatta, il modello da seguire in questa difficile transizione da un mondo di confini e muri a un mondo di flussi e connessioni.⁷

Tuttavia, non può passare inosservata una grave contraddizione nella “geopolitica delle connessioni”, contraddizione che Pechino dovrà in qualche modo risolvere, appropriatamente combinando la politica d’apertura e l’approccio win-win, che sono impliciti nell’innovativa nozione di “spazio-rete” di Xi Jinping, con il principio della domestic jurisdiction o dominio riservato (la non interferenza negli affari interni di un altro Stato), che è il principio fondante del sistema vestfaliano e la cui difesa ad oltranza è stato il tratto distintivo della politica estera cinese fin dalla Conferenza di Bandung del 1955.

Comunque sia, l’effettiva evoluzione sia dello spazio geopolitico, condizionata da nuovi macro-fenomeni come la globalizzazione e la digitalizzazione sociale, sia della *domestic jurisdiction*, che di per sé ha carattere dinamico restringendosi in conseguenza del progresso del Diritto Internazionale, impongono la necessità di una migliore comprensione reciproca agli attori geopolitici che mirino ad avere un ruolo in questo mondo unito dalle tecno-strutture della globalizzazione ma diviso dalla geocultura in “centri geopolitici” largamente autonomi. *Il va sans dire* che conoscersi reciprocamente è una condizione necessaria se si vogliono evitare i cosiddetti “errori culturali”, che - com’è noto - sono la causa principale dei fallimenti non solo nel business internazionale ma anche in diplomazia. Basti pensare alla guerra del 2001 contro i talebani e a quella del 2003 contro l’Iraq di Saddam Hussein, entrambe vinte con estrema facilità dalla coalizione organizzata dagli Stati Uniti... Ironia della sorte: oggi i talebani dopo vent’anni sono tornati al potere in Afghanistan, e la guerra del 2003 ha partorito l’ISIS... che ancora oggi è forse la più grave minaccia terroristica a livello globale.

La necessità di una migliore conoscenza reciproca tra gli attori geopolitici è il principio ispiratore del webinar del 3 dicembre p.v., organizzato dal Centro Studi sulla Cina Contemporanea dal titolo ***Cina ed Europa, un confronto geoculturale.***

Un cordiale saluto e arrivederci a presto (a distanza, purtroppo).

Franco Mazzei

⁷ Parag Khanna, *Il secolo asiatico?*, Fazi, 2019.